

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Alberto Cabella

Pavia, 25 febbraio 1958

Caro Alberto,

come t'ho detto, non potrò partecipare alla riunione del Bureau exécutif per la coincidenza con l'apertura del seminario federalista all'Università di Pavia. Ti scrivo pertanto ciò che avrei riferito se fossi venuto:

1) Ho visitato, ed ho preso contatto con i gruppi di Varese, Genova, La Spezia, Cuneo, Ferrara (Ferrara al di fuori delle mie

competenze). Questi gruppi sono decisi ad affrontare le elezioni prima dell'estate, e a mio parere sono capaci di correre la prova. Per questo ti propongo il loro riconoscimento ufficiale come Comitati di iniziativa.

2) Data delle elezioni. I gruppi di cui sopra potranno fare le elezioni verso la fine di aprile. Dopo questo periodo la preparazione degli esami distrairebbe dal lavoro federalista la maggior parte delle persone (studenti). Credo che potremmo fissare un giro elettorale abbastanza lungo (ad es. un mese) per dar modo a tutti i gruppi di scegliere la data per loro più opportuna.

3) Vorrei insistere sulla necessità di avere un turno elettorale prima dell'estate. Penso che dobbiamo averlo anche se non ci potesse essere un buon equilibrio tra i vari paesi, perché credo che il nostro compito maggiore sia quello dell'allargamento delle basi del Congresso. Su questo fronte possiamo perdere tutto o guadagnare tutto: il Congresso si allarga o muore. Per questo bisogna pigliare oggi quello che si può prendere oggi, perché niente ci assicura che lo avremo domani.

4) Vorrei insistere perché si pigliano delle posizioni politiche nei confronti della situazione. In mancanza di ciò non si naviga fra uomini, si vola fra angeli. Naturalmente ci sono delle situazioni, come quella creata dal bombardamento di Sakhiet, nelle quali pronunziarsi è difficile, perché il pronunziarsi comporta la necessità di svestire del tutto l'abito nazionale. Questo muove anche l'inconscio perché il passato ed il presente sono nazionali mentre l'Europa è soltanto futuro, e soltanto ragione un abito europeo. Tuttavia le circostanze difficili sono le sole nelle quali il nostro comportamento politico può sradicare dal nostro inconscio i riflessi nazionali. Esperienza appunto lunga, difficile, amara: per quanto mi riguarda ho cominciato questa esperienza con l'aggressione italiana dell'Abissinia e l'ho terminata (spero) qualche mese dopo la caduta della Ced.

Quando si dice, come ho udito dire, che i fatti di Sakhiet non ci riguardano perché sarebbero imputabili a due nazionalismi rivali, la formulazione deforma i fatti, quindi è dettata dall'inconscio non dalla ragione. Infatti:

a) si evade nel cielo delle pure idee per tacere dei fatti, per non prenderli in esame perché sono spiacevoli.

b) Si fa d'ogni erba un fascio, e si mette in vista il nazionalismo arabo per introdurre surretiziamente l'ombra di Nasser mentre si

parla di Bourghiba. Si mette sullo stesso piano il nazionalismo d'uno Stato imperialista (avere colonie è imperialista), la indipendenza offesa di Bourghiba, e la volontà di indipendenza algerina. Gli algerini hanno una giustificazione che i francesi non hanno. Brecht diceva: «Anche l'ira per l'ingiustizia rende la voce roca».

c) Il federalismo è secondo ragione il contrario dell'imperialismo. Il federalismo riconosce una indipendenza limitata ma effettiva a tutte le comunità. Noi siamo responsabili del federalismo, non del passato dei nostri Stati.

d) Si pretende che un fatto che alza un muro d'odio tra le popolazioni in via d'emancipazione e l'Europa non ci riguardi. Se non ci riguardano questi fatti, che sono l'iter storico del massimo problema della nostra epoca, non so proprio quali sarebbero i fatti che ci riguardano.

A Milano prendemmo una posizione. Oggi, che è noto l'invito dello Stato italiano a Nasser, penso che potremo unire lo Stato italiano a quello francese nella condanna. Mi pare tranquillamente che si possa dire che la condotta italiana è peggiore di quella francese, peggiore nella misura in cui la viltà e lo spirito levantino sono peggiori delle follie imperialiste; nella misura in cui il peccato di viltà è peggiore di quello di prepotenza. Così potremmo condannare il nazionalismo francese e quello italiano, che si sono messi in vista secondo i loro caratteri attuali, pronti a condannare quello tedesco, quando mettesse in vista il suo stolto atteggiamento, secondo il quale il massimo problema della nostra epoca è il problema della riunificazione tedesca. In queste posizioni è implicito un metodo importante della nostra azione. Come vogliamo che i nostri Stati non facciano più politica estera, militare, economica e sociale, così dobbiamo dichiarare che il Cpe è competente a giudicare da un punto di vista europeo la condotta dei governi degli Stati nazionali in questi campi. In caso contrario noi rinunceremmo ad esercitare la funzione di tutte le opposizioni, che è quella di indicare l'alternativa.

Ti sarò grato se renderai note queste riflessioni agli amici del Bureau exécutif, ai quali desidero rivolgere le mie scuse per la mia assenza.

Con affetto

P.S. Ho cercato accanitamente il tuo scritto sulla rappresentanza, e non l'ho trovato, come mi accadde per il preventivo di Salice, che ritrovai dopo. Sono talmente disordinato che, sapendolo,

metto in qualche posto speciale i documenti che non voglio perdere, col risultato che quando li cerco non li trovo. Scusami, e se ne hai una copia mandamela, per permettermi di studiarlo e di scrivertene.